

L'Impopollo

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Anno I - Num. 3.

Abbonamenti (Un semestre) 2.50 - Un numero separato Cent.

Se pubblica ogni Giovedì

Direzione ed Amministrazione

23 Novembre 1882

RISVEGLIO

Son pochi anni — nel 1878, se la memoria non ci inganna — uno de' più chiari uomini del partito democratico italiano si trovava all'estero in missione più o meno ufficiale ed officiosa; e, richiesto da qualcheuno, fra altre cose sulle condizioni nostre, se il popolo italiano si interessasse della cosa pubblica, egli ebbe a rispondere che — non ancora.

La risposta riprodotta all'epoca di quel famoso viaggio su tutti i giornali della penisola, suonava rimprovero ad un tempo e speranza — rimprovero per l'apatia presente, e speranza in un avvenire che si divinava prossimo. — Né certo era in tutto immeritato il rimprovero, dappoiché la indifferenza regnava allora sovrana, ed il popolo, nella sua generalità, assisteva allo svolgersi della politica del suo governo come a cosa cui nulla interessasse.

A giustificazione di questo fatto, però, bisogna pur riconoscere che il popolo italiano — specie la classe operaia — che da poco vedeva sottratta la cosa pubblica al monopolio di una oligarchia prepotente e ad ogni progresso voramente liberale ostinatamente avversa, e per conseguenza da poco incominciava ad intravedere un avvenire che gli fu detto di riparazione, non aveva potuto ancora interamente sottrarsi a quello spirito di scetticismo e di diffidenza che lo aveva invaso in conseguenza di una serie lunga di delusioni e di sconcerti succeduti ai santi entusiasmi del

periodo di risurrezione della patria. Avvezzo da lunga mano a veder trattare gli affari pubblici con diritto esclusivo dalle caste favorite, le quali troppo spesso si accordavano nel servirsi della loro posizione privilegiata per far prevalere gli interessi propri a detrimento di quelli della grande maggioranza del paese — del popolo — ne avendo mezzo, perché tutt'ora escluso dalla diretta partecipazione alle funzioni civili, di far sentire validamente la sua voce, l'operaio non poteva, ad un tratto, prestar fede alle promesse della nuova Parte assunta al potere, per quanto questa avesse risolutamente avanzato un programma di radicali riforme e di libertà.

Ora, però, la cosa è diversa — in sei anni di governo la sinistra — è stupefatto, riconosce — malgrado errori parecchi e debolezze imperdonabili, che notevolmente ne ritardarono il lavoro proficuo, ha fatto fare molto cammino al paese, ed ha dimostrato coi fatti che la sua bandiera non era poi il solito cencio che copre la porca mercè affariata. Affrontando difficoltà di ogni sorta — sollevate in gran parte dai potenti di prima, non mai rassegnati alla irreparabile sconfitta — essa è giunta a portare a compimento riforme importantissime di interesse generale, ed alcune anche direttamente od indirettamente ridondanti a speciale vantaggio del popolo; — massima fra queste la riforma elettorale, che affrancando il popolo da quella ingombrante interdizione politica, alla quale fu per tanti anni ingiustamente e con manifesto inganno condannato, il popolo stesso richiama al libero esercizio del più importante dei diritti civili.

Ed ora nessun uomo politico potrebbe ripetere la frase della nel 1878 che, avvezzandosi largamente, la speranza in essa intesa il popolo italiano — quale leoncinche di sveglia dopo lungo letargo — si è finalmente scosso e risvegliato, facendo sentire da un capo all'altro della penisola la poderosa sua voce chiedente l'avvento di un'era nuova. Il spettacolo confortante, quello delle ultime elezioni generali, nelle quali il popolo italiano, per la prima volta chiamato all'esercizio del riconquistato suffragio politico, anelante a progresso vero, alla cessazione d'ogni sorta di privilegi e di tirannidi, volle col suo voto energicamente affermare la necessità di un indirizzo politico sociale avente unicamente per base i graditi interessi del paese, per quanto quell'orizzonte vasto di libertà che non ha limiti né restrizioni, pur non degenerando in eccessi demagogici, per mezzo la giustizia, la morale ed il patriottismo, e per fine la dignità e la grandezza della Patria.

Dopo una prova così luminosa di fermezza, di buon senso, di serietà, di compresa dignità, si può asserire senza tema di andar errati che l'avvenire è per il popolo e per la democrazia, e che a nuova gloria — più pura e più grande delle vantate antiche grandezze — sta per risorgere la patria nostra.

LA LEGISLAZIONE SOCIALE DELL'ON. BERTI

I giornali annunziano che l'on. ministro d'agricoltura, industria e commercio sta lavorando altretanto intorno ad alcuni progetti di legge e disposizioni regolamentari.

ARNALDO DA BRESCIA E IL 20 SETTEMBRE

Conferenza tenuta al Teatro Minerva di Udine il 24 settembre 1882 dall'avv. ANTONIO GALATEO per incarico della Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie di Udine.

Perché, o signori, Arnaldo, genio della umanità, non poteva a meno di essere attratto dal fatal centro di essa, dal centro fatale della sciagura immensa che opprimeva con la ipocrisia della croce la terra, da Roma infine, agognata conquista di chi si propone la conquista dell'orbe.

Come appena, pertanto, alla voce sacrilega di un pontefice che invocava la discesa dello straniero onde soffocare ogni germe ribelle di libertà e di verità, risorse l'antico entusiasmo del popolo di Roma, risorse a chiedere qualche cosa di simile a ciò che oggi si chiama sovranità nazionale, e che allora dal nemico chiamavasi abolizione dei temporali domini del clero e indipendenza dallo straniero, ecco Arnaldo sorgere in Roma, apostolo, tribuno, condottiero del popolo.

Contro l'inatteso nemico spiega la chiesa tutte le forze, tutti gli artifizii, le blandizie, le minacce, i fulmini. Arnaldo è fermo, è inesugnabile, è grande, è fatale. Oh! fermiamoci, o signori, nella contemplazione di questa gigantesca figura da Prometeo, che, impavido

contro i fulmini della chiesa, rigetta contro essa le folgori della propria parola ispirata.

Lasciate che quella parola lo la ridica a voi, come ispirato la tradusse nei versi sublimi della sua famosa tragedia quel poeta sommo, non meno che sommo patriota, che fu il Gio. Battista Niccolini. Udite Arnaldo parlare ai monaci, i quali cercano di richiamarlo alla commissione del chiostro: (Segui di attenzione — l'oratore legge)

- « Dove l'odio alberga,
- « Cristo non è: per seguir lui, mi sono
- « Da voi diviso, e ritornai nel mondo.
- « Non tra profonde valli e in mezzo all'ombre,
- « Ma sulle cime eccelse e nell'aperta
- « Luce del sole risonar dovea
- « Sul mio labbro fedel quella parola
- « Che dal servaggio liberò col vero.
- « Qual sieno i chiostri è noto; invan vi cerchi
- « Pietà, dottrina, amor, dacché si vende
- « Ciò che Cristo donava; è un'empia gente,
- « Che il mondo impoverir con la preghiera,
- « In delizie mutato ha lo spelonche.
- « Che abbò la sventura ed il rimorso.
- « Empie i cenobi chi celar la vita
- « Brama in ozi superbi, e vi ritrova
- « Più di quel ch'ei lasciava: ogni convento
- « Ha scandali, rapine, o frodi, e risse,
- « E pereuni menzogne; e vi s'ascolta
- « Sol nell'ebbrezza dei conviti un vero.
- « Che inorridir ti fa. Se i rei costumi
- « Cerchi frenar col detti e coll'esempio,
- « Ti persegue il crudel che signoreggia,
- « E un breve indugio, un mormorio sommesse
- « Che l'ubbidir ritardi, è manifesti
- « Un modesto desio, volge in delitto.
- « Però l'iniqua abbandonar mi piacque

- « Ignava gente che rimar sicuro
- « Nel pubblico terrore, e mai non ebbe
- « Per l'Italia una lacrima... (Scoppio d'applausi)

Ma non è solo sui monaci profanatori dell'altare e sul clero corrotto che imperversa la parola di fuoco dell'apostolo.

Ecco, il grande ribelle, come Prometeo, contro Giove, feramente egrotto contro lo stesso Pontefice, che dopo avere esortato e maledetto Arnaldo come un nemico di Dio, chiamerà santo, e come santo imporrà ai secoli, il feroce avversario di lui Bernardo da Chiaravalle; lo stesso Pontefice, che dopo avere massacrato il popolo invocante libertà, trucidato il suo apostolo, bruciatosi il cadavere a dispersa la cenere, incoronerà, lietificherà delle benedizioni della chiesa lo straniero imperatore, complice brutale del delitto nefando.

Ecco nella tragedia del Niccolini, ispirata condensatione della poesia del popolo, Arnaldo che parla ad Adriano pontefice, udite:

- « Cristo non volle che alla sua difesa
- « Il ferro si snudasse; e tu di Pietro
- « Solo quest'opra, ch'ei dannava, imiti:
- « Che dico! il greggio a te commesso uccidi
- « Dei Barbari col ferro...

Udite, udite, o signori, presagio fatidico di Mentana:

- « ... il greggio a te commesso uccidi
- « Dei Barbari col ferro, e poi ti chiami
- « Pura di questo sangue.
- « Ah! sei nell'opre
- « Tanto discorde dal tuo dir, che vero
- « Fai la menzogna, e poi menzogna il vero.
- « Servo del servi ognor ti chiami, e sei
- « Dei tiranni il tiranno, e t'accompagna

che devono realizzare il programma di riforme sociali da lui annunciato in una recente lettera ai suoi elettori.

Fanno parte precipua di queste riforme i seguenti provvedimenti:

a) Abolizione del reato di sciopero, finora contemplato e punito negli articoli 385 e 386 del Codice di procedura penale.

b) Istituzione dei probi-viri o arbitrati, per sciogliere con procedura breve e spoglia d'intralcianti formalità, e senza spese, le eventuali contese nelle relazioni fra capitale e lavoro.

c) Istituzione di una cassa nazionale di pensioni per la vecchiaia, onde assicurare un sostentamento all'operaio nell'età cadente.

d) Stabilimento della responsabilità degli imprenditori ed industriali per i danni causati agli operai negli infortuni sul lavoro.

e) Regolazione e limitazione del lavoro delle donne e dei fanciulli nelle fabbriche, allo scopo di tutelarne la salute ed il necessario sviluppo fisico e morale.

f) Interdizione dell'uso e dello smercio del mais avariato, ed altri provvedimenti tendenti a diminuire o rimuovere la causa dell'imperversare del terribile morbo della miseria, la pellagra.

g) Riordinamento delle scuole agrarie e di quelle d'arti e mestieri, nel senso che vi si impartisca un'istruzione pienamente rispondente alla condizione sociale degli operai ed ai loro bisogni reali.

h) Riconoscimento giuridico delle Associazioni di mutua assistenza senza obblighi restrittivi che ne menomino la piena libertà ed autonomia.

E noto come tutte le Società ed i Circoli operai i quali nelle ultime elezioni politiche parteciparono direttamente alla lotta elettorale (e fra questi anche il Circolo liberale operaio udinese) scesero in campo con programmi unanimemente concordi nel reclamare serie riforme sociali atte a migliorare le condizioni del proletariato.

Non fermiamoci oggi a considerare se il complesso dei provvedimenti che intendo proporre al Parlamento, l'on. Berti sia sufficiente, per se stesso, se non a dare un soddisfacente scioglimento a quell'ardente ed incalzante problema che è la questione sociale, a mitigare almeno l'aspirazione di una lotta ormai iniziata con l'aperta propaganda di teoria che possono condurre alla più funesta delle conseguenze, la guerra civile. Ci occuperemo in seguito dei singoli progetti, e diremo su di essi il nostro parere, qualunque sia, per essere. Intanto, è con vivissima compiacenza che constatiamo la buo-

na volontà dimostrata all'on. ministro Berti, di voler fare un passo decisivo sulla via delle riforme sociali, dell'onore intendimento di dare una giusta soddisfazione ai voti così solennemente manifestati dall'intera classe lavoratrice.

IL DEPUTATO OPERAIO.

Oggi, che il Parlamento nazionale inizia i suoi lavori, gli occhi di milioni di operai italiani si volgono a Roma, al palazzo di Montecitorio, e fra la eletta schiera dei rappresentanti della nazione, uno — il più utile di essi — riguardano con sentimento di compiacenza vivissima, di speciale simpatia, di speranza.

Oggi Antonio Maffi, l'operaio oscuro e sconosciuto fino a ieri — l'eletto dai valorosi figli della più generosa delle metropoli italiane a rappresentarla la classe lavoratrice — dove gli interessi di essa e cogli interessi supremi della nazione si dibattono — varca — primo degli operai italiani — le soglie della Camera legislativa, accompagnato e sortito dai voti dei suoi fratelli tutti italiani, esultanti allo avvenimento nuovissimo che riafferma in modo solenne quel nuovo e grande indirizzo economico-sociale, il quale compendia le aspirazioni di tutta la classe lavoratrice.

E ai voti, e alle speranze legittime dei numerosi figli del lavoro, la democrazia tutta si unisce di cuore, e mandando un saluto al coraggioso operaio che oggi — sentinella avanzata — entra primo in Parlamento, augura vicino il tempo in cui possa ridursi intorno ad esso un deppello di veri operai, sufficiente a far sentire con efficacia la voce genuina del popolo. La causa della democrazia non potrà che avvantaggiarsene.

Ma non si ferma qui il nostro pensiero, e ci

SCANDALI

Ciò che avviene in Roma, presentemente è qualche cosa che fa schifo, e nessuno, che possieda ancora un briciolo di dignità nazionale e d'amore alla patria, può non rammaricarsene.

Da qualche mese un individuo di dubbia nazionalità, un mezzo matto, insulta alle più spiccate personalità del nostro risorgimento, provoca gli onesti cittadini, arizza una scongiurata piega alla guerra civile, e la Questura ed il Governo nella stessa capitale dello Stato lasciano fare, non se ne danno per inteso.

Si tratta invece di una dimostrazione patriottica, come quella per Mentana, e la nu-

merosi poliziotti in uniforme e vestiti da persone civili, sono pronti a togliere la parola agli oratori, ad operare arresti, ad ammanettare i pacifici cittadini. Un oratore, impiegato municipale, reo d'aver proclamato una opinione sua non conforme alla ortodossia monarchica, ecco che viene destituito dall'impiego, non badando alle qualità preclare per intelligenza e per cuore del cittadino, non curando la generale estimazione, senza distinzione di partiti, di cui meritamente gode.

Arriva in Roma il deputato operaio Maffi, e le Associazioni operaie si apprestano a fargli una fraterna accoglienza: la Questura fa sentire ai promotori che non la tollererà, e che non permetterà bandiere od altri segni. Si mandano alla stazione centinaia di questurini, carabinieri, si consegna la truppa nelle caserme, insomma per una espansione pacifica di sincero affetto si mette la capitale in istato d'assedio. E fu la rara modestia del Deputato Maffi (il quale dalla stazione alla casa ospitale dell'amico suo, operaio pur esso, si sottrasse alla curiosità della folla) che evitò forse dei disordini e qualche malanno peggiore, possibili fra mezzo a tanto apparato di forze.

Arrivano il Re Umberto e la Regina Margherita a Roma, una dimostrazione si organizza, si effettua, si acclamano i sovrani, una deputazione sale nella reggia, il capo di essa riceve i sorrisi, i ringraziamenti, le strette di mano dalla coppia reale.

La stessa dimostrazione, reduce dal Quirinale, si avvia per rendere omaggio all'insultatore dei migliori patrioti, a Cocciapieller. Cosa si viene a sapere? Che chi era a capo della dimostrazione, chi ricevette i sorrisi, le strette di mano dei Sovrani, fu obbligato a dimettersi da Presidente del Circolo Vittorio-Emanuele, perchè tenitore di una bisca da giuoco, tollerata dalla Questura per certi speciali servizi.

Tutto ciò si rileva dai giornali di Roma, che ne parlano con giusta indignazione, stomacati del contegno, inqualificabile delle autorità governative che non pongono fine a tanti scandali nella capitale del Regno, a disdoro delle istituzioni, ad insulto dei migliori cittadini, con pericolo evidente della pubblica sicurezza. No, non è possibile andare avanti di questo passo, e oltrepassare la misura della tolleranza per certa gente che vuol farsi strada col chiasso, col sussurro, collo scandalo. Non è così che si tutela il decoro di Roma, della città dalle gloriose memorie di quella città che doveva elevarsi e rendersi degna della nuova Italia risorta a libertà ed indipendenza. Ci pensino i governanti, e meditino sulla grave respon-

Del secoli attraverso un sol pensiero.
Tu vuoi milizia e sacerdoti, e regni
Col terrore delle mistiche parole
Umilmente superbo, e re combatti,
E sacerdote imbrocchi, e mal non duri
Sacerdote no' te, che ogior ti assidi
Vinto sul ara, e vittor sul trono. (Applausi)

Ma udite: il clero
Tutto acquisto con forza e con inganno.
E chi possiede ambi domini, e folti
E gli av' vostri, egli qui fe la terra
Stante, vota ed insalubre, e Cristo
Re della vita, circondo di morte.
Ma dei facili colli all' aer puro
Con empio lusso edifico superbo
Nei monaci delizie, a voi tuguri.
I palagi per loro. (Applausi)

Tale, franca e vibrante, penetrava nelle viscere del popolo la grande parola di lui.
Ma, ahimè, era scritto che il luminoso astro dovesse tramontare. Fu vinto il popolo, fu abbattuta la sua libertà, e il santo ribelle, sicuro finché rimase fra i petti amici e leali del popolo anche sconfitto, trovò il tradimento nella roccia, insuperabile d'un patrio che offerto aveva il asilo.
Fra imperatore o papa fu un oceanò mercato.
Occultamente, vigliaccamente, il prefetto di Roma fu incaricato di sigare l'abborrimiento del pontefice contro l'apostolo.
Non il suo popolo, ma la ispirazione, solo di un

tardo poeta doveva vederlo avviato, impavido, al martirio, e parglì sulle labbra queste ultime sante parole:

Reo fedele
Io fui dell'evangelo: in quest'idea
L'anima ergo: E tu, Signor, diendi
« La parola tua, che ella risorga, e vinca »
« Pur col mio sangue i ciechi erroi, e mora »
« Menzogna antica al piè del vero eterno »
« Ma qui fratti, non da prima che il tempo »
« Le fecondi coll' al, e nella speme »
« Che gli creda vicini, io forse errai »
« Meglio errar che fermarsi! » (Applausi)

Chi se il martire invitò fu dal suo popolo indovinato — e se la profetica tradizione del popolo fu indovinata a posta sua dal poeta del popolo, rimangono queste divinate parole di Arnaldo: « Meglio errar che fermarsi! » Rimangono ad entusiasmare, a commuovere il cuore sacro d'Italia, rimangono a stigmatizzare gli iberti, a scuotere i dubbiosi a risuscitare i generosi, ad illuminare il pacifottismo languente della politica italiana.

Arnaldo fu trucidato; ma temevasi nel suo cadavere il fantasma del rimorso, temevasi un vessillo, un'arca santa pel popolo. Perciò lo stesso cadavere fu arso o le ceneri sue sante disperse con empia profanazione del Tevere.
Ma non l'assassinio occulto, non la disperzione del suo cenere, non gli anatemi pontificali, un nuovo grido di esule, parimenti mistero, patriottico e religioso, chiamava l'Italia a prove di martirio per dimostrare al mondo la ferma volontà di risorgere, in quel nuovo grido d'apostolo era naturale e necessario che si ridicesse la voce dell'apostolo antico; — che su quella batza di gloriosi esigli si riapparissero davanti il bruno fantasma, che il poeta del popolo, davanti al popolo, ne risvegliasse con versi immortali la parola, arte, storia, amore di patria, erigendo ad un tratto, nuovi ed inviti alleati di libertà, contro lo scherno dello straniero, contro il voto della chiesa.

martire si fosse affacciato ad Arnaldo l'avvenire fecondato dalla sua patetica parola, quale gloriosa ebbrezza d'orgoglio avrebbe irraggiato quel santo capo di apostolo!

Ma questa Italia, derelitta e schiava, in tanta disperanza di fortuna, fu veramente scossa pe' capigli da lui, ed ebbe la coscienza di se stessa.
Ebbe la coscienza di se, ebbe la volontà di risorgere al mondo, nelle viscere sue più profonde senti quel bisogno d'indipendenza che indi a poco creava l'irriducibile lega lombarda e pontida e della sconsigliata dello smarrito a Legnano.

Ma quello non erano, pur troppo, che agitazioni convulse destinate a rimanere senza frutto, altro che quello di tener viva l'idea di una Italia in potenza.
Lontani, lontani assai da Arnaldo dovevano venire gli anni, in cui la parola del profeta si sarebbe tramutata in fatto vittorioso e indiscutibile. Egli è dal petto dei martiri della italiana indipendenza, nella sanguigna aurora del nostro risorgimento, che doveva parere di aver risorgere la pura, la evangelica, la fatale voce d'Arnaldo.

E mentre, da quelle stesse Elvetiche balze, ove il grande esule raccolse idee e forze a difesa di Roma su cui scendeva poscia sacerdote e tribuno, un nuovo grido di esule, parimenti mistero, patriottico e religioso, chiamava l'Italia a prove di martirio per dimostrare al mondo la ferma volontà di risorgere, in quel nuovo grido d'apostolo era naturale e necessario che si ridicesse la voce dell'apostolo antico; — che su quella batza di gloriosi esigli si riapparissero davanti il bruno fantasma, che il poeta del popolo, davanti al popolo, ne risvegliasse con versi immortali la parola, arte, storia, amore di patria, erigendo ad un tratto, nuovi ed inviti alleati di libertà, contro lo scherno dello straniero, contro il voto della chiesa.

(Continua)

sabilità che loro incombe se non impediscono energicamente nuovi guai e nuove vergogne.

COSE MUNICIPALI.

La Patria, del Friuli annuncia ai suoi lettori il verbo prefettizio, e cioè che la nomina del Comm. Peccole ad Assessore effettivo sarà annullata. Non essendo state ancora accettate le dimissioni del Peccole da Sindaco, è legale l'annullamento della di lui elezione ad Assessore, e su ciò nulla v'è a dire. E però goffo il modo col quale giustifica l'organo progressista i pochi voti riportati dall'onor. Peccole, quasi che il voto di censura infittito dal Consiglio (il quale voto infine non è che un'eco del risultato delle elezioni dell'esatto decorsa) fosse un equivoco od un errore. S'assicuri la Patria, che se al Consiglio fossero stati presentati altri Consiglieri, l'onor. Peccole non sarebbe riuscito Assessore.

La Patria mette le mani innanzi e prega i Consiglieri a non alloggiare ad Assessore. Ci sembra di ravvisare fra quelle righe una scissura fra i Comm. Billia e Peccole, conosciuto la Nina Eggera del Direttore della Patria, e su ciò non vogliamo dire verbo. Il cav. Tomatti raccolse parecchi voti come Assessore, e la minoranza del Consiglio intendeva sostituirlo al conte Pupponi.

Il Senatore, il Deputato, il Consigliere provinciale, il Consigliere comunale attendano alle mansioni relative al loro ufficio, e si cominci una buona volta a riconoscere l'incompatibilità di più cariche in un solo cittadino. V'è alcuno che compenetra in sé dalle dieci alle dodici cariche. Scusate, s'è poco.

Il Sindaco di Udine è anche Presidente del Consorzio Ledra, e tutti sanno il condotto d'interessi che è sorto fra il nostro Comune ed i Comuni consorziati. Era inoltre Presidente del Consorzio Reiale. Questo è un esempio, ma potremmo citarne parecchi. Nulla v'è di peggio in un paese che l'onnipotenza d'un solo uomo, fosse giusto come Aristide. Non preoccupiamoci della persona che dovrà sostituire l'onor. Peccole: questi fece del bene al Comune; ma il suo autoritarismo, il suo invader tutto e dominare su tutti, il non aver voluto far tesoro delle lezioni del passato, il volere sostituirsi alle volte alla Giunta, l'aver voluto buttarsi a capofitto nelle elezioni del Presidente della Società operata, e quello che è peggio nella politica, lo hanno reso nuovamente antipatico ed impopolare.

Egli è caduto, e noi non gli daremo più la mano certamente per rialzarlo.

Al sentire l'istruzione pubblica non è possibile senza di lui. L'illuminazione elettrica non sarà attuabile senza la di lui presenza al palazzo civico.

Si persuada onorevole Peccole che nessuno è indispensabile a questo mondo.

La Prefettura fu pronta ad annullare la deliberazione consigliare riguardante il Comm. Peccole come fu prontissima prima d'oggi ad annullare altra deliberazione: quella, presa sulle modifiche alla tariffa daziaria delle carni a combattuta dall'onor. Sindaco.

Ma perchè si usano due pesi e due misure, domandiamo noi? Perchè la Prefettura, come ho aveva l'obbligo, non annullò le deliberazioni della Giunta riguardanti i lavori fatti eseguire in economia dal nostro Comune per una somma di 100 mila lire? La risposta la daremo noi: un Prefetto non osa lottare contro un Senatore, come non lo osa contro un Deputato.

I NOSTRI POVERI E LA CONGREGAZIONE DI CARITÀ.

Al sentire alcuni i sussidi della Congregazione di Carità sono sì rilevanti, che i poveri sussidiati ponno tuffarsi nei vizi, e ponno anche prodigare in cose piacevoli e voluttuose.

Umno altamente meravigliati al sentire mettere in dubbio i bisogni della nostra poveraglia dall'onor. G. B. Billia, che fu relatore della Commissione nominata dalla Camera dei Deputati pel sussidio alla città di Napoli, nella quale relazione egli fece un quadro molto straziante di certi quartieri di quella metropoli. I poveri sono uguali dappertutto, e la miseria, pur troppo, li stringe nelle sue spire a Napoli come a Udine. La maggior parte del sussidi erogati dalla nostra Congregazione di Carità s'aggira dalle lire 3 alle 10 mensili, trovandone nell'ultimo resoconto 33 da lire 11 a 15, 17 da 18 a 20, 4 da 21 a 25, 1 da 26 a 30, 2 da 30 a 40.

Sino a 5 lire vi sono 364 sussidi mensili, e questi indubbiamente sono appena sufficienti a pagare l'affitto della stambuga, che si chiama stanza, o della kibitka, da Karmucchi, che si appella casa. Il corrispettivo locativo per tali locali s'aggira dalle 3 alle 6 lire mensili. I sussidi, lo disse rispettivamente il dott. Zamparo, presidente della Congregazione, vanno la maggior parte a pagare l'affitto, e questo lo si rileva anche da una Commissione, che, alcuni anni or sono, visitò a domicilio tutti i poveri sussidiati. Anzi fu detto che la Congregazione non fa che l'interesse dei proprietari di case, assicurando loro il pagamento del fitto. I sussidiati non la maggior parte o vecchi impotenti al lavoro, od infermici, o vedove con figli (43) o donne sole (109). A 364 sussidiati poi sino a lire 5, queste, vivaddio, non possono salvare pel vitto, mentre questo lo ricevono mortificante a dirsi o alla porta dell'Arcivescovo, o a quella de' Cappuccini, o da qualche benefattore. L'Associazione cattolica dispensa, dalle due alle tre volte per settimana qualche libbra di farina e qualche fascetto di legna per cuocer la polenta.

Ma la cosa che maggiormente angustia il povero è l'affitto di casa, è stato a sentire questo caso avvenuto in via Prachinso negl'anni scorsi. La Commissione della Congregazione di Carità entrò in una casa vuota, e trovò levate le imposte e le lavetriate alle finestre. Domandato il motivo, molto ciò che occorre la stagione invernale ed il freddo pungeva acutamente, gli individui risposero, che il padrone di casa per obbligarli a soggiare aveva fatto levare le imposte, e da più notti quei poveri inquilini dormivano colle finestre senza difesa.

In Irlanda s'usa a fare qualche cosa di simile, quando il locatore vuol costringere l'inquilino a sgomberare la casa: fa levare le tegole del tetto, tanto da fargli subire la doccia in caso di pioggia.

Udimmo ricordare nell'ultima tornata consigliare quest'altro fatto. Una vecchia ottantenne, senza parenti e senza mezzi di sussistenza impotente al lavoro aveva un sussidio dalla Congregazione di Carità di lire 4. In seguito a domanda, il sussidio le fu portato di lire sufficienti a pagare l'affitto di casa. Ad un sussidiato, che riceveva 10 centesimi al giorno, e che per la lagnava della meschinità del sussidio, gli si osservo che 10 centesimi al giorno bastavano a vivere: 5 centesimi di pane e 5 di burro. Conveniamo che il pane burrato è una cosa di lusso.

Ci venga poi l'onor. Billia a parlare di semenzaio di poveri che hanno bisogni fitizi, e ad inculare loro la virga! Vada, esso onorevole, a visitare i tuguri di via di Mezzo, Ronchi, Bertaldia, Su Lazzaro, Villalta, Prachinso, Grazzano, e vedrà la tristezza, la miseria, lo squallore che alberga in sessi. Stanzo timide, dalle pareti annerite, muffose, le finestre piccole e male difese dia impannate; in un canto un covile, ove dormono assieme genitori e figli, perchè il loro mobilio non consiste che in un pagliericcio od una coperta; scale pericolanti; un fetore ammorbante che emana dal vicino cortile. Miseria, e non è grande, immensa, indescrivibile, e male si giudica dai pochi poveri che

si vedono in giro per le contrade, né si venga a parlare di dattis salari. Gli operai che lavorano non avranno l'altezza, ma non hanno miseria, essi in caso di malattia sono sussidiati dalla Società di mutuo soccorso ed hanno medico, facilitazioni di prezzi sulle medicine, sul pane, sulle farine, ecc. Ma la miseria c'è per coloro che sono impotenti al lavoro, per una povera vedova carica di figli in tenera età, pel monco d'un braccio, pel infermo. Vi sono i viziosi, vi sono i malviventi, vi sono dei figli, senza cuore che lasciano languire i genitori nell'inedia; tutto questo è vero; ma conviene distinguere la vera dalla falsa miseria, e non confondere l'una con l'altra.

Non s'è mai voluto pensare alla fondazione di cucine economiche, e ci fu dato sentire un magistrato cittadino a combattere si benefica, e santa istituzione, perchè a Roma tali cucine furono fondate dal Vaticano. Quando si ricorre a tali argomenti, ogni discussione torna inutile. A Torino, a Milano c'è il fiore della civiltà, e scappo delle cucine economiche, e si benefiche istituzioni sono fiorentissime in Germania, patria di Lutero, nel Belgio, in Francia, in Inghilterra. Vi sono i buoni, gratuli ed i buoni a pagamento.

Provvida fu la deliberazione di distribuire la minestra nell'inverno del 1880 a quanti poveri, a froto, non aggreavano a riceverla, lieti e contenti di confortarsi, e riscaldarsi lo stomaco. La distribuzione era sorvegliata da appositi incaricati della Società operata e del Municipio.

Si propose più volte di mulcare alle famiglie di dare alla Congregazione il suggerimento di vestiti, biancherie e coperte, qualche utensile per preparare il cibo, da dispensarsi ai più bisognosi; ma anche tale proposta fu respinta, perchè non si voleva imitare i padotti. Né più, né meno di quanto si fece di tante buone leggi che si vollero abrogate, perchè erano austriache.

L'avv. Schiavi disse egregiamente che ognuno deve pensare ai propri poveri e sacrificare lo zigaro a tutto questo mar basta, perchè il vivere si rende per tutti sempre più difficile.

Quando si fece appello ai cittadini, questi risposero sempre splendidamente. La bottega di beneficenza della sede della Loggia diede il ricavato netto di lire 12194, e la festa di beneficenza a favore degli inondati diede netto oltre 16 mila lire. Chiedete e vi sarà dato.

Septa questo importante argomento, ritorneremo per oggi a facciamo punto.

COSE VARIE.

Le parole proferte dal prof. Orazio Pelinesi davanti all'ara dei caduti di Mentana gli provocano nientemeno che la destituzione dall'ufficio di Direttore delle scuole municipali di Roma.

Per dare un'idea con quanta lentezza si proceda sulla via delle riforme, basti ricordare che sino dall'anno 1866 si parlò della soppressione del Commissariato e nell'anno 1882 esistono ancora. Le formiche corrono il patio al confronto dei nostri reggitori.

Gravi ed importanti devono essere le incombenze affidate a quegli uffici, quando si va tanto a ritondo nel sopprimerli.

La piccola proprietà ce ne va. Nel primo triennio del governo di Sinistra abbiamo avuto la espropriazione di 25 mila piccoli proprietari, solo per imposte non pagate.

CRONACA CITTADINA.

Dichiarazione. — Riceviamo e pubblichiamo la seguente

(DICHIARAZIONE)

«Vi sono, tanti, i quali osano sostenere che io, quale presidente della Popolare, ho autorizzato, al momento delle elezioni politiche, il sub-comitato di Palmiano a trattare per una lista di conciliazione, la quale comprendesse il nome del conte Detalmo Brazza.

«Coloro mentono sapendo di mentire, e li siedo a dare le prove di sì avventata e asserzione.

«Il mio passato è tutto d'un pezzo, e da solo risponde alle goffe e ridicole accuse.

Udine, 20 novembre 1882.

«AUGUSTO BERGHINZ»

A Fanfulla. — Con buona pace del corrispondente da Udine al Fanfulla, il Comm. Brussi non era socio onorario della Società dei Reduci, ma bensì socio effettivo. Se vuole stucarcarsene, l'egregio corrispondente vada da esso Prefetto e si faccia rendere ostensibile il bellissimo diploma inviategli dalla Società stessa.

Il Comm. Brussi mandò le sue dimissioni da socio quando la Società con patriottico edegno protestò vivamente pel veto posto dal Governo alla inaugurazione della lapide Grovich (veto che pesa tutt'ora) e pelle perquisizioni e poliziesche molestie fatte qui subire a cittadini ed ospiti nostri.

Il Comm. Brussi si fece tanto scrupolo, che non intervenne neanche alla inaugurazione della bandiera dei Reduci, mentre vi fu a quella della Società operaria.

Se il detto corrispondente vuole muovere censura al Brussi, gliela muova per altre cose, ma non per aver ritardato ad inviare le sue dimissioni da socio dei Reduci.

Ancora al Fanfulla. — Il corrispondente del Fanfulla da Udine mente sapendo di mentire quando ardisce di sostenere che la Società dei Reduci aveva bandita la croce di Savoia dalla propria bandiera.

Essa Società non ha mai (sta bene, attento, signor corrispondente!) avuto stemma sulla sua bandiera, e nessuno s'è sognato d'ascoltarlo. Ricorra ad altri argomenti, e non alle armi corte; e se vuole favorire nell'Ufficio della Società, vi troverà la vecchia bandiera senza stemma, ed invece di lettere sovversive o rivoluzionarie, vi troverà delle lettere del Ministro della Casa Reale e dell'Eco dei due mondi. Su questa questione dello stemma il brillante corrispondente parli con quel fior di gentiluomo e di patriota ch'è il Comm. Prampiero, e vedrà che il sodalizio dei Reduci vi bassamente calunniato.

Commemorazione Cella. — Domenica passata la Società dei Reduci, in bel numero, seguita da molti cittadini, si recò al Cimitero per deporre sulla tomba del patriota Cella una corona, ricorrendo il triste anniversario della morte del valoroso soldato. L'egregio Presidente dei Reduci, avv. Augusto Berghinz, pronunciò il seguente bellissimo e commovente discorso:

Nel prendere la parola in questo recinto sacro alla morte, un'immensa mestizia avvolge l'animo, un brivido sento corrermi per le ossa, una mano di ferro sembra comprarmi il cuore, e la lagrima mi sgorga grossa, calda dal ciglio. Qui le lagrime dovrebbero essere parole; dovremmo arretrare il piede, per non calpestare le sacre zolle sotto le quali riposa un defunto, ed un pugno di questa terra appressarla alla bocca, e riverenti baciarla.

Qui la madre s'inginocchia innanzi alla fossa del figlio, e fra le lagrime ed i singulti depona colle tremebonde mani una corona di crisantemi; qui il padre ammutolito, commosso, addolorato, si sotterra innanzi al sepolcro della figliuola, ed il cuore gli si spezza dall'angoscia; qui l'amico piange l'amico, il genitore garzone la donzella amata, il povero il benefattore!

Qui le lotte si spengono, gli odii, i rancori di parte muoiono; il sorriso s'arresta, e questa pietre, questi avelli, questa selva di cippi, queste iscrizioni, questi cipressi, queste corone parlano il santo linguaggio dell'affetto, e da questa silente dimora, da questa fu-

nera, campagna, ne uscite tutti invaso l'animo dai sentimenti più pietosi.

Qui ricchi e poveri, amici e nemici, precari ed oscuri, virtuosi e viziosi, liberali ed oscurantisti, gl'oscuro confusi, e le loro spoglie non hanno altra contea da quella col verme; contesa che cesserà quando le fiamme purificatrici verranno sostituite al bidale del becchino, il quale getta invano la terra sulla bara che cupamente ricade.

Sotto questo granito stanno religiosamente composti i resti mortali d'un ardente patriota, d'un virtuoso e benemerito cittadino, d'un prode soldato, d'un ardito coscritto, d'un dolce amico che lasciò larga, inmensa eredità d'affetti, e che in mezzo a noi la sua memoria è viva sempre.

Tita Cella! Quando i tuoi concittadini gemevano sotto il giogo straniero, quando nel fitto della notte sentivano dal Castello i funerei colpi di più moschetti che stramazavano al suolo generosi patrioti o ribelli schiavisti trascinati a tancredi solitari, quando dalle ferite oggi discomparsa, dai cancelli della loggia di San Giovanni guardavano sgomentati le bocche dei canoni pronti a vomitar mitraglia ad ogni nobile follia d'ribellione, Tita Cella ispirava i Tita Cella combatteva; Tita Cella aveva un solo palpito: quello per la patria, un solo fremito: quello per la liberazione del suo paese; un solo odio: quello contro lo straniero; un solo entusiasmo, anzi un solo delirio: quello di vedere riunite in un solo amplesso, sotto un solo vessillo le cento città d'Italia.

Il coraggio, l'impavidezza ch'egli ebbe a Milazzo, al Volturno, sulle vette di queste Alpi, al Caffaro, a San Paolo, a Mentana, gli venne meno nelle acerbe lotte della vita, e quell'arma che avrebbe potuto essere impugnata per liberare oppressi fratelli, anzi la ritosse, contro se stesso. Quella testa ricigliata dalle rose guance, dallo sguardo sereno, affettuoso in cui si specchiava la sua bella anima, piegò per sempre sulle spalle, come fiore reciso dalla bifera.

Fosti crudele verso la Patria, verso i tuoi cari, verso gli amici, verso i tuoi concittadini!

Fosti tremendamente crudele verso gli ancora oppressi nostri fratelli, i quali sapevano che allo scoccar dell'ora, quando il soldato di Custozza fosse stato astretto a rialzare la spada del suo glorioso genitore, la quale spuntò sui campi di Palestro e San Martino, tu avresti sparso l'ultima goccia di sangue per affrancarli dalla schiavitù.

I tuoi compagni d'arme in questo momento stanno intorno al tuo sepolcro, e parlando e lagrimando insieme, ti depongono questa corona.

Abbiamo veduto uno sfoggio di questurini, in codesta circostanza, da mettere compassione per le Autorità politiche della nostra città. Come mai, quando una eletta di cittadini tributa mesta onoranza ad un prode, le Autorità si fanno iniziatrici di una vera provocazione contro la calma che regnò sempre nella nostra cittadinanza? Molte cose avremmo a dire su questo proposito, ma lo lasciamo nella penna, poiché crediamo che presto del contegno delle nostre Autorità si dovrà occupare la Camera.

Il patriota Giordani Antonio giace sempre nel fondo d'un carcere, ed una povera moglie e parecchi figliuolotti, da oltre due mesi, piangono il marito. Il padre che apprestava loro il pane quotidiano. Gli si rifiutò ripetutamente la libertà provvisoria, e si ordinarono dal Pubblico Ministero nuove investigazioni all'estero: il che vuol dire altri mesi di carcere. Si solleciti il dibattimento, e che i giurati professino il loro verdetto: è questo il voto di tutta la cittadinanza.

Le spie. — Mentre vi sono dei veterani del 48-49 ai quali, letteralmente parlando, manca, in molti giorni, un pezzo di pane per acquistare la fame; mentre vi sono ufficiali del 48-49 che avrebbero sacrosanto diritto alla pensione, e della quale avrebbero bisogno incalzantissimo; mentre parecchi reduci per vivere ricorrono alla beneficenza pubblica, il nostro governo spreca il denaro dei contribuenti in confidenti di questura. Ne trovate nei caffè, nelle birrerie, nelle osterie, nelle bettole, e si presentano oggi come venditori di chincaglierie, domani di selvaggina, doman l'altro come saltimbanchi o venditori di fiammiferi. Cosa hanno poi da spiare e da riferire, è quello che tutti si domandano. Il Comm. Carletti, già Prefetto qui, aveva rifiutato i fondi segreti, dicendo che nella nostra Provincia non ve n'era punto bisogno; il Comm. Brussi ha all'incontro popolata la nostra città di confidenti in giacchetta e capello alla Lobbis. Possibile che nessuno dei suoi amici sia capace di dirgli che un tanto sfoggio di confidenti in una città tranquilla e patriottica come Udine è

assolutamente ridicolo? Se andiamo di questo passo, ogni cittadino avrà un confidente alle spalle.

Il divieto di matrimonio alle mae- stre del nostro Comune continua ad essere l'argomento dei giornali della penisola. Ma cosa vale la tipizzazione di tutta la stampa contro una misura sì immorale, tirannica, liberticida; cosa il sapere contraria l'intera cittadinanza ad una sì mostruosa proposta, se l'onorevole Sindaco s'è incaputo di volerla tramutare in legge scolastica?

I locali delle Grazie. — Il nostro Comune ha speso a tutt'oggi per fitto dei locali dell'ex convento delle Grazie, in parte occupato dalle modache Clarissa, oltre 55 mila lire. La lite continua sempre, e conseguentemente la somma andrà aumentando d'anno in anno.

Pompe funebri. — Il Consiglio comunale ebbe ad approvare un regolamento per le pompe funebri ed un altro per i cimiteri. Stante le opposizioni sollevate da alcuni sacrestani, la Deputazione provinciale trovò di non approvare i progetti di regolamento, apportandovi alcune modificazioni.

A noi sembra, che tenuto calcolo delle osservazioni fatte dall'autorità tutoria, si potrebbero mettere nuovamente alla discussione del Consiglio tali progetti, onde sistemare un servizio pubblico che ogni città civile deve avere.

Le grate fatte in legno che chiudono i tappeti verdi delle nostre piazze sono spezzate e strappate in molte parti, e ciò eccita a compiere l'opera di devastazione. Si ripari a tempo, altrimenti esse scompariranno totalmente colla stagione che corre e col freddo che soffre la poveraglia.

Leu d'alsace. — Quando si pensa a ricostruire nella nostra città una pubblica latrina? È questa una domanda che da più anni se la vanno facendo i cittadini tra loro. L'ufficio tecnico fece un progetto di spesa di lire 10. mila, amando sempre detto ufficio l'epica. Con un migliaio di lire è facile ridurre servibile la latrina del Giardino grande, mettendovi un custode, e facendo pagare 5 centesimi per il gabinetto riservato. Un ciabattino come custode, e la cosa è fatta. Dopo i lavori di riduzione del colle del Castello, una latrina è una necessità, onde non diasi spettacolo lungo i viali e fra le ombrose piante di case che non è lecito il dire.

Teatro Sociale. — L'impresa non ha creduto di mandare il biglietto pel libero ingresso: non per questo saremo meno imparziali nel parlare dello spettacolo che si dà ad queste scene, e prima di tutto diremo che in città di provincia, senza il sussidio di quella dote che una volta si dava, non è possibile allestire uno spettacolo che, come era facile in passato, risponda a tutte le esigenze dell'arte e dell'estetica. Si leggano dei prezzi elevati relativamente all'importanza dello spettacolo; ma come può fare altrimenti l'impresa di fronte alle tante spese a cui va incontro? Bisogna quindi accontentarsi di una cosa discreta; che va abbastanza bene, e che in complesso fa passare meno male tra ore della sera.

Ciò detto, noi non siamo incontenti dell'esecuzione del Ballo in maschera, né della messa in scena. Il tenore Paterno, che non è una celebrità come fu annunciato, lo si ode volentieri, ed ha dei bei momenti nei quali la sua voce potente non riesce sgradita. Ci dicono che nella Jone egli si farà valere meglio. Il baritone Garbini, dalla voce istintiva, è un artista appassionato, correttissimo e di ottima scuola. La signorina Tartaglia è principiante, e rivela già che colto studio e con maggior familiarità della scena potrà correggere qualche difetto artistico e far apprezzare al vero valore la bellissima voce che possiede. Il basso non ha in quest'opera tale parte da saltare; pure si scorge in lui buona voce e disposizione alla scena. Benissimo l'orchestra ed i cori.

Tutto sommato dunque, è uno spettacolo al quale i cittadini avrebbero torto di non assistere, dopo tanto tempo che si desiderava della buona musica — e quella del Verdi ha veramente.

Stesserà alle ore 8, quinta rappresentazione del Ballo in maschera: Sabato, molto probabilmente, prima rappresentazione di quel gioiello che è la Jone del Petrella.

DEGANI VALENTINO, gerente responsabile.